



Signori Senatori! Signori Deputati! Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della divina Provvidenza, per la concorde volontà dei popoli, e per lo splendido valore degli eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra. A voi si appartiene il darle istituti comuni e stabile assetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli, che ebbero consuetudini ed ordini diversi, veglierete perché l'unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata". Sono queste le parole con le quali il re Vittorio Emanuele II saluta l'inaugurazione del Parlamento del Regno d'Italia il 18 febbraio 1861, affidando gli esiti dell'epopea risorgimentale con fiducia ed entusiasmo alla neo eletta classe dirigente. Tuttavia, non sarebbe dovuto passare nemmeno un anno per assistere alla progressiva delusione delle speranze e delle ambizioni evocate da quelle parole. Proprio nel 1862, infatti, il parlamentare Ferdinando Petruccelli della Gattina avrebbe dato alle stampe un reportage giornalistico dal titolo molto significativo, *I moribondi del Palazzo Cari-*



Roberto Chiarini
STORIA DELL'ANTIPOLITICA

Rubbettino, 194 pp., 16 euro

gnano, con il quale si inaugurava un originale genere narrativo, ispirato a un compiaciuto quanto diffuso sentimento antiparlamentare. "Che si tratti di un irreflesso disprezzo della casta o di un'argomentata contestazione della democrazia rappresentativa", di questo sentimento viscerale di diffidenza e disaffezione che, come un inquietante fenomeno carsico, sembra scorrere sotto la superficie della storia politica nel nostro Paese, ne dà arguta ricostruzione Roberto Chiarini, con la pubblicazione per i tipi di Rubbettino di *Storia dell'antipolitica dall'Unità a oggi. Perché gli italiani considerano i politici una casta*. "Dal disincanto del dopo Unità all'antiparlamentarismo di fine Otto-

cento, dall'opposizione all'ordine liberale dei cattolici alla contestazione dei socialisti al governo della borghesia, dal rifiuto della democrazia liberale d'inizio novecento al fascismo, per chiudere con la critica della 'Repubblica dei partiti' culminata in quest'ultimo ventennio nel populismo antipolitico", il testo ripercorre in chiave diacronica le manifestazioni di un sentimento così profondamente radicato, quanto non razionalmente motivato, che oscilla dalla tentazione della sostituzione della dimensione politica con l'illusione tecnocratica, il governo tecnico di Filippo Tommaso Marinetti, il "buon ragioniere" di Guglielmo Giannini, per arrivare ad un ritiro della delega elettorale che annulli ogni effetto discorsivo della democrazia rappresentativa. Senza farsi mancare la seduzione di una tentazione, sempre troppo superficialmente corteggiata e mai definitivamente ostracizzata, che declina la governabilità verso forme di "cesarismo o governo autocratico senza freno né sindacato", come Sidney Sonnino già nel suo celeberrimo appello del 1897 aveva paventato. (Luca Menacacci)

